

ESEMPI DI ARCHITETTURA

Spazi di riflessione

Direttore

Olimpia Niglio

Hokkaido University

Karin Templin

University of Cambridge, Cambridge, UK

Comitato scientifico

Roberto Goycoolea Prado

Universidad de Alcalá, Madrid, España

Taisuke Kuroda

Kanto Gakuin University, Yokohama, Japan

Rubén Hernández Molina

Universidad Nacional, Bogotá, Colombia

Giovanni Multari

Università degli Studi di Napoli Federico II

Alberto Parducci

Università degli Studi di Perugia

Massimiliano Savorra

Università degli Studi del Molise

Cesare Sposito

Università degli Studi di Palermo

Comitato di redazione

Giuseppe de Giovanni

Università degli Studi di Palermo

Marzia Marandola

Sapienza Università di Roma

Mabel Matamoros Tuma

Instituto Superior Politécnico José a. Echeverría, La Habana, Cuba

Alessio Pipinato

Università degli Studi di Padova

Bruno Pelucca

Università degli Studi di Firenze

Chiara Visentin

Università IUAV di Venezia

EdA – Collana editoriale internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura), in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell'Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (AN-VUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). Peer Review per conto della Direzione o di un membro della Redazione e di un Esperto Esterno (*clear peer review*).

ESEMPI DI ARCHITETTURA

La collana editoriale Esempi di Architettura nasce per divulgare pubblicazioni scientifiche editate dal mondo universitario e dai centri di ricerca, che focalizzino l'attenzione sulla lettura critica dei progetti. Si vuole così creare un luogo per un dibattito culturale su argomenti interdisciplinari con la finalità di approfondire tematiche attinenti a differenti ambiti di studio che vadano dalla storia, al restauro, alla progettazione architettonica e strutturale, all'analisi tecnologica, al paesaggio e alla città.

Le finalità scientifiche e culturali del progetto EdA trovano le ragioni nel pensiero di Werner Heisenberg Premio Nobel per la Fisica nel 1932.

... È probabilmente vero, in linea di massima, che nella storia del pensiero umano gli sviluppi più fruttuosi si verificano spesso nei punti d'interferenza tra diverse linee di pensiero. Queste linee possono avere le loro radici in parti assolutamente diverse della cultura umana, in diversi tempi ed in ambienti culturali diversi o di diverse tradizioni religiose; perciò, se esse veramente si incontrano, cioè, se vengono a trovarsi in rapporti sufficientemente stretti da dare origine ad un'effettiva interazione, si può allora sperare che possano seguire nuovi ed interessanti sviluppi.

Spazi di riflessione

La sezione Spazi di riflessione della collana EdA, Esempi di Architettura, si propone di contribuire alla conoscenza e alla diffusione, attraverso un costruttivo confronto di idee e di esperienze, di attività di ricerca interdisciplinari svolte in ambito sia nazionale che internazionale. La collana, con particolare attenzione ai temi della conservazione del patrimonio costruito nonché dell'evoluzione del processo costruttivo anche in ambito ingegneristico, è finalizzata ad approfondire temi teorici e metodologici propri della progettazione, a conoscere i protagonisti promotori di percorsi evolutivi nonché ad accogliere testimonianze operative e di attualità in grado di apportare validi contributi scientifici. Le attività di ricerca accolte nella collana EdA e nella sezione Spazi di riflessione possono essere in lingua straniera.



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1080-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2020

Valeria Sansoni

Massimo Carmassi

Trasparenza del nuovo nell'esistente



I contenuti della presente pubblicazione sono parte della ricerca condotta nell'ambito del Corso di Dottorato in "Architettura. Teorie e Progetto" - ciclo XXVI del Dipartimento di Architettura e Progetto della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "Sapienza".

La struttura del testo, l'approccio critico e gli strumenti di descrizione grafica dei progetti analizzati, sono affini al testo pubblicato all'interno della stessa collana della presente pubblicazione:

SANSONI V., *Riconoscere i nostri maestri. Strumenti progettuali di intervento sul costruito in Carlo Scarpa e Franco Albini*, Aracne editrice, Canterano (RM) 2020.

anch'essa parte dello stesso percorso di ricerca accademica.

Per il supporto all'elaborazione critica delle riflessioni condotte, un grande ringraziamento va al prof. Roberto Secchi ed al prof. Andrea Grimaldi, tutor e co-tutor del percorso di Dottorato di cui il testo qui proposto è diretta espressione.

Rappresenta il corpo centrale ed il contributo di maggior rilievo, la preziosa intervista rilasciata all'autrice dall'architetto e maestro contemporaneo Massimo Carmassi.

Sia per questo contributo che per il fruttuoso confronto attorno alla bozza della presente pubblicazione, a Massimo Carmassi, ed a Gabriella Ioli quale fondamentale tramite per la realizzazione dell'impresa, va il mio più profondo ringraziamento.

Nota alle fonti iconografiche:

Salvo quando opportunamente indicato, le immagini fotografiche e le rielaborazioni grafiche sono originali dell'autrice.

L'autrice è a disposizione per riconoscere eventuali diritti d'autore e per integrare eventuali non volute omissioni nella citazione delle immagini riprodotte.

*a mio fratello, per essere stato un esempio a cui tendere
ed in modo particolare ai miei genitori, ai quali devo questa e tante altre imprese*

INDICE

Premessa	11
<i>Trasparenza del nuovo</i>	
Introduzione	15
<i>Massimo Carmassi con Gabriella Ioli. Breve biografia critica.</i>	
1. Imparare dal progetto: i casi studio	21
RESTAURO DI PALAZZO LANFRANCHI E ADEGUAMENTO A SEDE ESPOSITIVA	23
RICOSTRUZIONE DELL'ISOLATO DI SAN MICHELE IN BORGO	29
COMPLESSO MONUMENTALE DI SANTA MARIA DELLA SCALA	37
BIBLIOTECA COMUNALE E ARCHIVIO STORICO NEL FORO ANNONARIO	43
RECUPERO DEGLI EDIFICI DELLA PELANDA E DEI SERBATOI DELL'EX MATTATOIO DI TESTACCIO	53
NUOVO POLO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI VERONA NELLA PROVIANDA MILITARE DI SANTA MARTA	63
Imparare dal progetto: i casi studio - appendice grafica	75
2. La conservazione come progetto complesso	97
<i>Intervista a Massimo Carmassi</i>	
3. Gli strumenti del progetto	111
Il diaframma e la scatola nella scatola	113
La rigenerazione gerarchica ed il ruolo del sottrarre	123
Il ruolo dei materiali e del colore	128
Il tema del giunto	133
Soluzioni funzionali a nuovi usi: adeguamento impiantistico e percorsi interni	137
4. Appunti per una valutazione conclusiva: quali limiti al nuovo?	147
Bibliografia essenziale	154
Bibliografia	156



[...] se il fine del restauro è quello di rigenerare una costruzione esistente e renderla disponibile a nuovi usi, ogni decisione conservativa richiede un'azione progettuale di selezione e attribuzione di significato. Al tempo stesso però, affinché un'architettura possa mostrare le sue radici profonde, attraverso il trascorrere del tempo, il suo "ultimo strato", quello riferibile all'intervento contemporaneo, deve necessariamente essere il più possibile "trasparente" – un termine, quest'ultimo, da intendersi in un duplice senso, letterale e metaforico.



Marco Mulazzani,
in MULAZZANI M., *L'architettura di Massimo Carmassi. La nuova sede dell'università di Verona. Restauro e riuso*,
Mondadori Electa, Milano 2016.

Trasparenza del nuovo

Il tentativo di combinare le esigenze dell'edificio antico con quelle espresse da nuovi utenti e dettate da un nuovo tempo nella vita dell'esistente, è una condizione progettuale che è un ossimoro in sé. Il binomio antico-nuovo è l'assunto di partenza dal quale desumere in che modo peculiari approcci progettuali sviluppino le potenzialità di tale paradosso.

Se intendiamo l'esistente come la *regola* a cui il progetto contemporaneo sceglie di attenersi, possiamo identificare con quest'ultimo una *eccezione* alla regola stessa, e analizzare in che grado di interconnessione specifici metodi progettuali si pongano rispetto ad essa. L'ambizione alla trasparenza del nuovo in Massimo Carmassi è la posizione metodologica di cui si intende trattare, in un continuo ed inevitabile rimando al concetto di ossimoro e alla combinazione di termini antitetici uniti allo scopo di individuare nuove armonie ed unità.

La tensione alla trasparenza del nuovo viene letta alla luce di una particolare concezione che l'autore sembra avere del concetto di antico e di nuovo. Il valore dell'antico si può identificare con il senso della memoria: la centralità del tema della memoria in Carmassi è declinata come conservazione ed innesto. Il termine di paragone, o meglio la regola con cui si confronta la trasparenza è un *non-nuovo* filtrato attraverso una specifica visione: per Carmassi questo coincide con la consistenza dell'esistente in ogni sua manifestazione materica che viene dunque conservata in una tensione all'originarietà.

A questa lettura del valore dell'esistente, si associa la specifica e personale concezione di cosa si intenda per nuovo: letteralmente – dalla voce dell'Enciclopedia Treccani – *ciò che inizia tra poco il suo corso*, il progetto del nuovo è legato all'idea di stratificazione.

Carmassi intende il nuovo come adeguamento in totale aderenza con l'esistente fino a divenire trasparente rispetto ad esso, a cui aggiungere pochi elementi compositivi di attrezzatura dello spazio, esibiti per contrasto. Ambire alla trasparenza rispetto all'antico vuol dire contrastare la normale natura dell'esistente, soggetto a stratificazioni successive, limitando l'evidenza formale e spaziale dei nuovi strati aggiunti? La trasparenza del primo step progettuale di Carmassi, ha la sua forza dell'idea di tensione all'annullamento parziale della visibilità del nuovo. Trasparire vuol dire *apparire attraverso*, ma per un primo layer progettuale dell'adeguamento, esso vuol dire non manifestarsi, integrarsi

nella consistenza dell'esistente. Se trasparente vuol dire anche interpretabile con facilità, troviamo in questo approccio progettuale un ulteriore aspetto che si associa agli ossimori di partenza: la tensione a rendere invisibile il progetto di adeguamento a nuovi usi amplifica il valore dell'idea di trasparenza.

La trasparenza è però solo parziale, poiché ad essa si associa il secondo layer progettuale dell'innesto, la cui evidenza a contrasto conferisce al progetto una porzione di *nuova identità* chiaramente percepibile.

Il nuovo è soprattutto adeguamento e performance funzionale, perciò si intende una tensione alla trasparenza poiché l'intenzione è quella di dotare l'esistente di una presenza che sommessamente ne consenta l'uso, lasciando la sensazione di utilizzare un contenitore antico. Un gioco di ossimori, dunque, ci conduce alla riflessione sulla sfida che il binomio antico-nuovo impone al progetto sull'esistente, alla luce di una posizione progettuale la cui intenzione è la messa in valore dell'esistente attraverso nuovi usi e nuove gerarchie spaziali, più o meno evidenti e dichiarate.

Massimo Carmassi è stato scelto come oggetto di studio perché rappresenta un caso di coerente uso di strumenti progettuali ricorrenti nella rifunzionalizzazione e nel riuso. Dalla coerenza di approccio deriva una seconda qualità metodologica: la trasmissibilità. Riconoscendo un approccio peculiare e potendone verificare la tenuta su vari interventi di rifunzionalizzazione, gli strumenti utilizzati da Carmassi diventano codificabili, dunque trasmissibili. Del resto, la trasmissibilità è una delle caratteristiche intrinseche al concetto stesso di metodo. Quanto più è vasto il campo di sperimentazione di tali strumenti, tanto più può ritenersi solido e testato l'approccio progettuale.

La lunga esperienza di Carmassi nel campo della rifunzionalizzazione e del restauro è stata maturata a contatto con differenti tipi di preesistenze, sia per estensione, che per funzione e natura stessa dell'edificio. Inoltre Carmassi ha avuto modo di confrontarsi con i vincoli del monumento e con le libertà concesse dagli edifici comuni, gestendo progetti complessi di ricucitura dell'esistente ed allo stesso modo minute operazioni di riuso.

Dal punto di vista dell'aggiornamento della struttura antica, ha potuto sperimentare la complessità dei requisiti prestazionali imposti dalle grandi funzioni pubbliche, e l'altrettanto complessa rete di valori e vincoli imposti dalla destinazione residenziale.

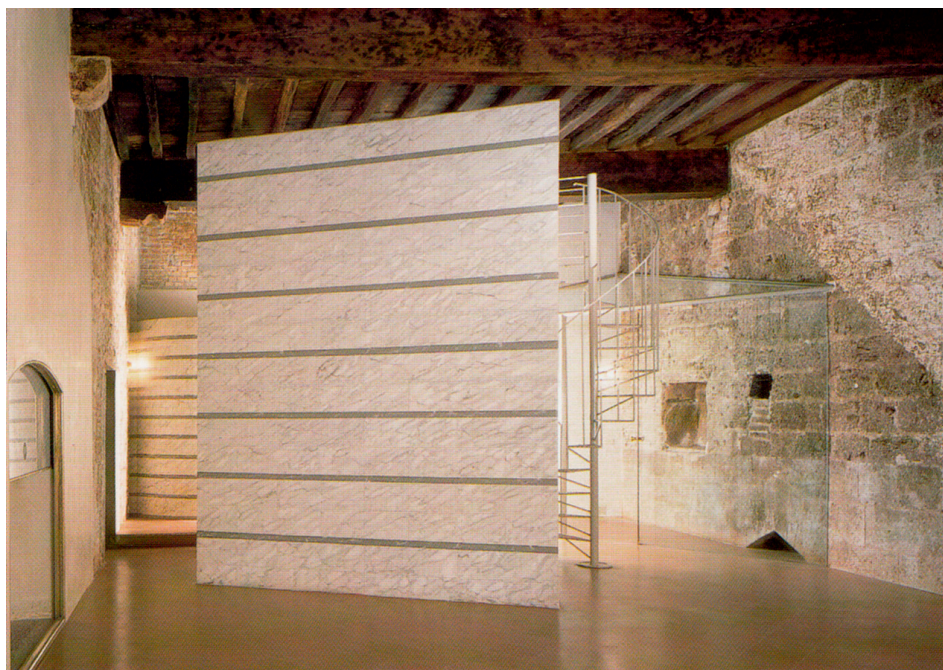
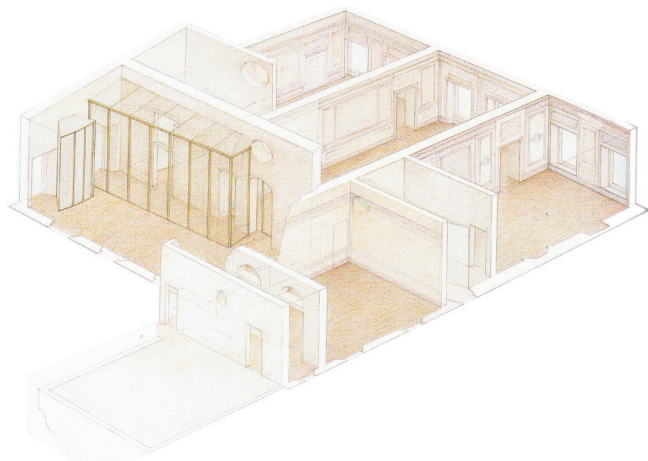
Si è inoltre confrontato, non solo con diversi tipi di preesistenza ma di conseguenza anche con diversi tipi di committenza, e cantieri di varia durata.

La coerenza, la trasmissibilità e la versatilità dell'approccio progettuale sono, dunque, tre categorie che si riconoscono presenti nelle opere di Massimo Carmassi, che dunque viene assunto a *strumento di comprensione* delle possibili strade di intervento sulla preesistenza.

Nell'ambito dell'intera produzione dell'autore, sono state selezionate alcune opere che si ritiene possano rappresentare la vastità dei campi in cui questo è stato sperimentato.

Nel caso di Massimo Carmassi, l'esperienza progettuale è stata a lungo condivisa con Gabriella Ioli. Alcune delle opere selezionate in questo studio sono da attribuire alla collaborazione tra le due figure. Alcune delle opere più rappresentative per la presente ricerca, sono invece attribuite esclusivamente a Massimo Carmassi, soprattutto nell'ambito della sua collaborazione con l'Ufficio Progetti del Comune di Pisa e con lo IUAV Studi & Progetti. I medesimi strumenti progettuali ricorrono in entrambe le categorie di opere, rendendo certamente continuo e indifferenziato il processo metodologico nel tempo.

Tuttavia, la figura di Massimo Carmassi si associa ad una vasta produzione di testi di approfondimento teorico, in cui spesso l'autore in prima persona esprime le proprie inclinazioni metodologiche e linguistiche. Per questa ragione, e per mantenere una coerenza con l'attribuzione dei vari progetti, nonchè per semplificare la comprensione generale del testo, si farà riferimento alla singola figura di Massimo Carmassi.



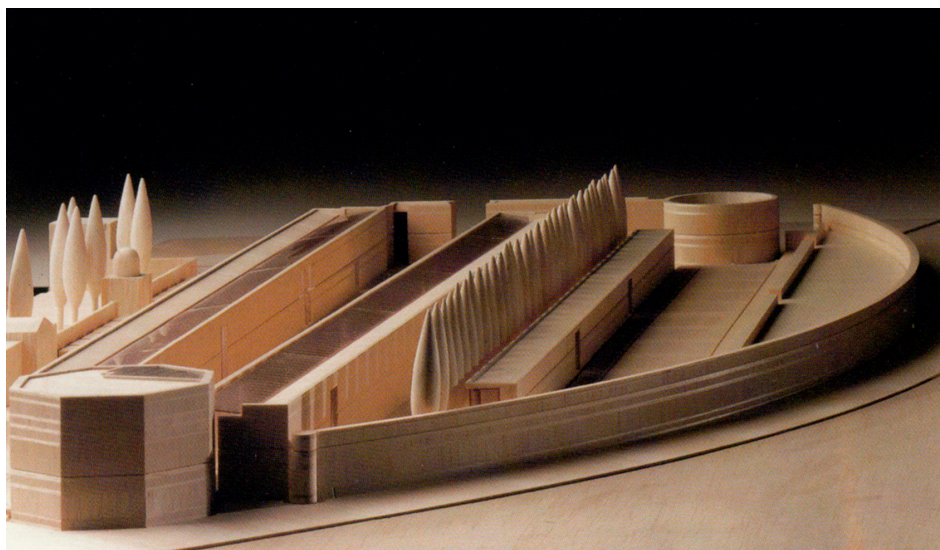
Dall'alto: Casa Balbarini, Pisa (1989); Casa-torre in via Toselli, Pisa (1985). Disegno e foto di Mario Ciampi tratti da CARMASSI M., *Del restauro. Quattordici case*, con un saggio di Paolo Marconi, Mondadori Electa, V edizione, Milano 2007.

Massimo Carmassi con Gabriella Ioli. Breve biografia critica

Nato a San Giuliano Terme (Pisa) nel 1943, Massimo Carmassi si iscrive alla Facoltà di Architettura di Firenze nel 1962. Da questo momento le sue esperienze prima di studio e poi professionali si intrecciano saldamente a quelle di Gabriella Ioli.

Nata a Torino nel 1945, frequenta dal 1963 la Facoltà di Architettura di Firenze, condividendo gli studi e la Tesi di Laurea con Massimo Carmassi. Elaborata tra il 1969 ed il 1970, la Tesi riguarda il riassetto edilizio dell'Università di Pisa. Il sodalizio tra i due architetti neolaureati si consolida con l'apertura, proprio nel 1970, dello studio professionale comune, a Pisa. Il 1974 vede l'inizio della carriera professionale di Massimo Carmassi nell'amministrazione pisana, con l'ingresso tramite concorso nell'ufficio tecnico del Comune. Nonostante ciò, continua il costante confronto in merito a strumenti e approccio progettuale con Gabriella Ioli, la quale si dedicherà in particolare alla committenza privata¹. Appartengono a questo periodo i numerosi progetti di intervento su edifici storici per la realizzazione di abitazioni private, che presentano gli strumenti di adeguamento che diventeranno i capisaldi del metodo carmassiano: le *scatole autonome* e i diaframmi sovrastrutturali. Già nel 1974 Carmassi fonda, all'interno dell'amministrazione comunale, l'*Ufficio studi e progetti* del Comune, organo operativo grazie al quale inizia, tra gli altri progetti, la lunga e complessa campagna di rilievo della città di Pisa, che lo condurrà non solo ad acquisire una conoscenza profonda della specifica struttura urbana, ma ad affinare un metodo di approccio all'antico, che ritroveremo in tutti i suoi progetti di intervento sull'esistente. In questo periodo di carriera pubblica, che si sviluppa dal 1974 fino al 1990, Carmassi ha l'occasione di lavorare sui monumenti e sulla struttura storica della città, inaugurando una campagna di rilievo a tappeto che lo condurrà ad acquisire una profonda conoscenza delle stratificazioni storiche del tessuto urbano pisano, consegnando all'amministrazione un prezioso strumento di documentazione e tutela. In questa fase ha anche l'opportunità di realizzare nuovi edifici, tra cui l'asilo nido a San Marco (1975-'80), il Cimitero di San Michele degli Scalzi e di San Piero a Grado

1. Documenta l'attività per la committenza privata il volume: CARMASSI G., CARMASSI M., *Del restauro. Quattordici case*, con un saggio di Paolo Marconi, Mondadori Electa, V edizione, Milano 2007.



In alto, da sinistra: Cimitero di S.Michele degli Scalzi, Pisa; fronte principale del complesso residenziale a Cisanello, Pisa. In basso: modello dell'ampliamento del Cimitero di S.Piero a Grado, Pisa. Le foto sono di Mario Ciampi e sono tratte da CARMASSI M., *Architettura della semplicità*, Mondadori Electa, Milano 1992.

(1983), la scuola media a Putigano (1981-'85), l'edificio residenziale a Cisanello (1985-'88).

Tra gli altri progetti di restauro e recupero condotti dall'interno dell'Ufficio progetti, citiamo le residenze studentesche in via dell'Occhio (1979-'81), il restauro del Teatro Verdi di Pisa (1986-'90), il restauro di Palazzo Lanfranchi e il progetto-laboratorio dell'isolato di San Michele in Borgo, questi ultimi due oggetto della presente ricerca.

L'esperienza nell'Ufficio progetti si conclude nel 1990, probabilmente a causa di una crescente incompatibilità tra i costruttivi esiti dell'apporto di Carmassi e la lentezza della burocrazia amministrativa.

Nello stesso anno si rinnova la collaborazione tra Massimo Carmassi e Gabriella Ioli che rifondano lo studio professionale a Pisa, dove resteranno fino al 1997.

Dal 1997 lo studio si trasferisce a Firenze, con sede a Palazzo Rosselli Del Turco, residenza nobiliare cinquecentesca nel cuore di Firenze. La scelta non può che apparire in linea con l'attenzione di Massimo Carmassi e Gabriella Ioli per l'importanza della memoria, ed infatti lui stesso ne parla dicendo di preferire uno spazio «che non scaturisca dal nostro modo di progettare», poiché «crediamo che un edificio già fortemente storicizzato non tema le mode e rappresenti meglio il nostro lavoro»².

La collaborazione tra i due architetti dura fino al 2006, anno in cui Gabriella Ioli esce dallo studio. Dal 2003 è parte dello Studio Carmassi anche Lorenzo Carmassi, classe '73, laureatosi in Architettura all'Università di Firenze con una laurea in cui restituisce tridimensionalmente in digitale l'intero tessuto urbano della città di Pisa³.

Nella seconda fase dell'attività progettuale di Carmassi – ovvero il periodo successivo a quello trascorso all'interno dell'amministrazione comunale pisana – tra le opere principali citiamo il complesso residenziale a Pontedera (1993), il progetto di recupero della cerchia delle mura medievali di Pisa (1998), il recupero del Parco della miniera di Ravi Marche a Gavorrano, Grosseto⁴ (1999-2001) , il complesso residenziale nel Campus

2. Da TURRINI D., *Il restauro secondo Massimo Carmassi*, in «Costruire in Laterizio» rivista bimestrale, n°127, gennaio/febbraio 2009, numero monografico "Lorenzo & Massimo Carmassi".

3. I riferimenti alla collaborazione con Lorenzo Carmassi sono tratti dalla sezione studio del sito web www.carmassiarchitecture.com. A conferma si veda: «Costruire in Laterizio» rivista bimestrale, n°127, gennaio/febbraio 2009, numero monografico "Lorenzo & Massimo Carmassi".

4. Un approfondimento della tematica dell'intervento sull'esistente della speciale categorie degli insediamenti paesaggistico-industriali è stato condotto dall'autrice all'interno dell'Unità di Ricerca di Roma *Allestire l'antico*, coordinata dal prof. Lucio Altarelli nell'ambito del PRIN *L'intervento nelle aree archeologiche per attività connesse alla musealizzazione e alla comunicazione culturale*, coordinata a livello nazionale dal prof. Marco Vaudetti. A tale proposito si veda SANSONI V., *Interventi di musealizzazione e rifunionalizzazione nei siti delle moderne archeologie*, in DONINI G., OTTAVIANI R. (a cura di), *Allestire l'antico. Un progetto per le Terme di Caracalla*, collana DIAP PRINT/PROGETTI, Quodlibet, Macerata 2013, pp.216-221.

universitario di Parma (1999), il Museo della Concia a Santa Croce sull'Arno, Pisa (2002), fino alle più opere più recenti, realizzate in collaborazione con Lorenzo Carmassi, come la Scuola Materna ad Arcore (2001-2007), il complesso scolastico a Trevi, Perugia (2002-2008), il Polo scolastico nel quartiere Shangai a Livorno (2004-2008), il restauro del Palazzo Ducale di Guastalla (2003-2008).

La particolare dedizione a progetti di intervento sull'esistente sembra fin da subito emancipare il metodo di Carmassi da una diretta dipendenza da questioni di linguaggio. Come scrive Marco Mulazzani, il lavoro di Carmassi è:

[...] uno sperimentare concreto, che non muove dall'area del linguaggio, da una astratta ricerca del nuovo, bensì dal rapporto instaurato con un luogo e un contesto precisi, dalla paziente analisi delle sue modalità insediative e costruttive.⁵

Sono questi gli aspetti del lavoro e del metodo di Massimo Carmassi, e di Gabriella Ioli con lui, che hanno determinato la scelta di questo autore come strumento di comprensione di una possibile linea di ricerca di intervento sull'esistente.

Primo aspetto chiave del suo lavoro è certamente l'attenzione riservata alla conoscenza dell'esistente, tramite lo strumento del rilievo. Basti pensare che la campagna di rilievo della città di Pisa intrapresa dall'interno dell'Ufficio Progetti, condurrà alla codificazione di un metodo di analisi tale da portare come frutto il rilievo quasi a tappeto in scala 1:50. A ciò si connette il tema della cura del dettaglio quale mezzo di controllo di un progetto, in un campo in cui la complessità risiede proprio nel confronto *caso per caso* con una materia densa di stratificazioni e di memoria. Poter includere nello studio di un autore contemporaneo la valenza del dettaglio quale strumento fondante di un metodo progettuale sembra – duole dirlo – una occasione più unica che rara. Tale caratteristica sembra far appartenere a pieno titolo Carmassi a quella *generazione della concretezza* che, scrive Marco Mulazzani a proposito della definizione coniata da Amedeo Belluzzi e Claudia Conforti, ha privilegiato i temi della professione e del mestiere, sostituendo alla «missione progettuale», il «pragmatismo della produzione di qualità, di manufatti architettonici ben costruiti»⁶. Questo appunto ci riporta al già citato distacco da sperimentazioni di puro linguaggio. A differenza, forse, delle valenze sociali e potremmo

5. Da MULAZZANI M., *Conservare l'architettura*, in MULAZZANI M., *Massimo e Gabriella Carmassi. opere e progetti*, Mondadori Electa, Milano 2004.

6. Marco Mulazzani (cfr. nota 5) cita: BELLUZZI A., CONFORTI C., *Architettura italiana 1944-1984*, Laterza, Roma-Bari 1989, p.89.

dire utopistico-artistiche di modelli della generazione precedente, nel lavoro di Carmassi è riconoscibile un valore etico che riguarda l'approccio al mestiere – nell'attenzione a tutte le fasi del progetto, e nella dedizione al cantiere – e soprattutto nella cura riservata alla conservazione della memoria dell'antico.

Di questo aspetto fanno parte altri temi chiave del metodo carmassiano, quali la tensione alla continuità del nuovo e l'accurata selezione nella scelta tra conservazione e trasformazione.

Tutti questi temi sono il nucleo della trattazione delle opere di Carmassi che qui verrà proposta. Apparirà evidente come essi siano inclusi in tutte le operazioni proposte, generando progetti difficilmente classificabili in una singola categoria di intervento, poiché in essi è affrontato il rapporto tra antico e nuovo a partire dal restauro, affiancando ad esso l'adeguamento ed affrontando infine, senza lasciati nostalgici, la trasformazione dell'esistente o l'innesto del nuovo.

La globalità di queste operazioni e dei valori ad esse associati vanno a comporre il particolare approccio progettuale complesso e consapevole che Adriano Cornoldi definisce *composizione critica*⁷.

Nella presente ricerca vengono trattati alcuni dei principali interventi di recupero e riuso dell'esistente, a partire da quelli elaborati durante l'incarico comunale fino ai più recenti condotti da libero professionista, escludendo la trattazione delle realizzazioni ex novo. Di matrice formale kahaniana – come affermato più volte dallo stesso Carmassi – in questa categoria i progetti si distinguono per le nette geometrie e per la chiarezza nell'impianto, che stabilisce forse dei richiami a figure archetipe, al di sopra delle sperimentazioni linguistiche contemporanee.

Interrogandosi sull'aderenza o meno di Carmassi – così dedito alla continuità tra nuovo e antico – al fare architettura contemporaneo, Dario Matteoni scrive:

L'architettura di Carmassi appartiene alla contemporaneità, al di là di singole citazioni che talvolta affiorano riconoscibili, per un'inquietudine, per un interrogarsi sulla pluralità dei linguaggi che talvolta diviene esasperazione progettuale e che sembra mitigarsi solo nel confronto con la memoria storica.⁸

7. Si veda CORNOLDI A., *Per una composizione critica*, in CORNOLDI A., RAPPOSELLI M. (a cura di), *Massimo Carmassi. Pisa. Ricostruzione di San Michele in Borgo*, collana quaderni luav DPA - Nuovo e Antico/02, Università luav di Venezia, Il Poligrafo, Padova 2005.

8. In MATTEONI D., *Introduzione*, in CARMASSI M., *Architettura della semplicità*, Mondadori Electa, Milano 1992, pp.7-10.



Recupero e sistemazione a parco della miniera Ravi Marche, Grosseto (1999-2001). Le foto sono di Mario Ciampi e sono tratte da MULAZZANI M., *Massimo e Gabriella Carmassi.opere e progetti*, collana Documenti di architettura, Mondadori Electa, Milano 2004.

Al di là della nota forse pungente delle parole di Matteoni, appare indubbio che Carmassi sia esponente di un proprio specifico linguaggio architettonico, e metodicità e riconoscibilità sono le caratteristiche per è qui scelto come strumento di comprensione. Mitigare il linguaggio a servizio dell'antico e del confronto netto con esso, conduce infatti a definire un approccio chiaramente comprensibile, dunque didattico. Questo identifica, come vedremo, il suo metodo in una possibile linea di ricerca dell'intervento sull'esistente, che qui chiameremo della *tensione alla trasparenza del nuovo*.